



Spazi della memoria e spazi dell'odio: il contrasto all'antisemitismo nella Germania contemporanea

Spaces of memory and spaces of hatred: countering antisemitism in contemporary Germany

Daniela Santus

 0000-0002-8899-6329

daniela.santus@unito.it

Università degli Studi di Torino

 048tbm396

doi: 10.54103/2531-6710/31261

IT La Germania dispone del sistema più articolato d'Europa per il contrasto all'antisemitismo, fondato su un intreccio di norme costituzionali e penali, dispositivi amministrativi e un'infrastruttura educativa e memoriale capillare. Tuttavia, i dati del sistema RIAS documentano 8.627 episodi di antisemitismo nel 2024, con un incremento dell'80% rispetto all'anno precedente. Attraverso la lente della geografia culturale, questo articolo analizza tale apparente paradosso non come un fallimento delle politiche pubbliche, ma come il risultato di un'asimmetria spaziale strutturale: mentre il sistema tedesco produce spazi territorializzati della memoria e della responsabilità (memoriali, scuole, curricula, politiche educative), l'antisemitismo contemporaneo opera prevalentemente in spazi deterritorializzati (piattaforme digitali, narrazioni transnazionali, reti diasporiche). L'analisi mostra come il federalismo generi geografie normative frammentate, come l'apparato educativo incontri limiti in una società sempre più multiculturale e come nuove forme di antisemitismo, in particolare negli spazi universitari e digitali, sfuggano ai dispositivi tradizionali di riconoscimento e prevenzione. L'articolo sostiene infine la necessità di ripensare il contrasto all'antisemitismo come una politica spaziale multilivello, capace di operare anche oltre i luoghi fisici della memoria.

parole chiave: antisemitismo, memoria, spazio digitale, geografia culturale, Germania

Ricevuto: 09/10/25

Approvato: 04/04/26

Pubblicato: 30/06/2026

EN Germany possesses the most elaborate system in Europe for countering antisemitism, grounded in an interweaving of constitutional and criminal norms, administrative mech-



Società & Diritti

ISSN 2531-6710

vol. 11, n. 21 (2026)

Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco

© 2026, The Author(s)



Licensed under CC BY-SA 4.0



Spazi della memoria e spazi dell'odio: il contrasto all'antisemitismo nella Germania contemporanea

Spaces of memory and spaces of hatred: countering antisemitism in contemporary Germany

anisms, and a widespread educational and memorial infrastructure. Nevertheless, data from the RIAS system document 8,627 antisemitic incidents in 2024, marking an 80% increase compared to the previous year. Through the lens of cultural geography, this article analyses this apparent paradox not as a failure of public policies, but as the result of a structural spatial asymmetry: while the German system produces territorialized spaces of memory and responsibility (memorials, schools, curricula, educational policies), contemporary antisemitism operates predominantly in deterritorialized spaces (digital platforms, transnational narratives, diasporic networks). The analysis shows how federalism generates fragmented normative geographies, how the educational infrastructure encounters limits within an increasingly multicultural society, and how new forms of antisemitism—particularly in university and digital spaces—escape traditional mechanisms of recognition and prevention. The article ultimately argues for the need to reconceptualize the fight against antisemitism as a multilevel spatial policy capable of operating beyond the physical sites of memory.

keywords: antisemitism, memory, digital space, cultural geography, Germany



Società & Diritti
ISSN 2531-6710
vol. 11, n. 21 (2026)

© 2026, The Author(s)



Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco

Licensed under CC BY-SA 4.0

1. Introduzione

La legislazione tedesca in materia di contrasto all'antisemitismo costituisce uno dei sistemi più articolati e multilivello del panorama europeo. Essa combina norme costituzionali (artt. 1, 3 e 5 GG), disposizioni penali (§130 StGB), strumenti amministrativi (risoluzioni parlamentari, linee guida dei Länder) e un'infrastruttura educativa e memoriale istituzionalizzata, che comprende la *Politische Bildung*¹, i curricula sulla Shoah e la formazione degli insegnanti. La letteratura giuridica ha analizzato estesamente i profili costituzionali e penali di questo impianto, soffermandosi sul bilanciamento tra libertà di espressione e tutela della dignità umana (Rosenfeld, 2003), sulla legittimità del divieto di negazionismo (Bundesverfassungsgericht, 1994)² e sulle sfide poste dalla digitalizzazione degli spazi comunicativi. Parallelamente, gli studi storici e pedagogici hanno ricostruito la genesi di questo modello nel quadro dell'elaborazione del passato nazionalsocialista nel dopoguerra (Friedländer, 2007) e ne hanno esaminato le pratiche educative (Brumlik, 2017; Georgi, 2018).

Un aspetto molto meno esplorato riguarda la dimensione spaziale di questo sistema: la sua articolazione territoriale derivante dal federalismo; la materializzazione della memoria in luoghi specifici come memoriali, musei e *Stolpersteine* (pietre d'inciampo); la distribuzione geografica delle pratiche educative e le differenze regionali nell'applicazione delle norme. Il contrasto all'antisemitismo in Germania si configura come un sistema territorialmente differenziato, in cui norme, memoria e istituzioni producono geografie concrete della responsabilità. L'analisi qui condotta intende interrogare le modalità attraverso cui queste geografie prendono forma: dove le norme vengono applicate, da quali istituzioni, con quali effetti sulla configurazione dello spazio pubblico, educativo e urbano. I dati RIAS³ mostrano una forte concentrazione geografica: Berlino, ad esempio, ha registrato 1.270 episodi nel 2024, ma questo riflette anche la presenza di un sistema locale di monitoraggio efficacemente attivo dal 2015. Altri Länder, privi di infrastrutture RIAS comparabili, potrebbero sottostimare il fenomeno. Come ammette lo stesso rapporto RIAS 2024, "in alcuni Länder la registrazione è lacunosa" (RIAS, 2024). Pensiamo alle *Stolpersteine*: pur superando i 100.000 esemplari in Europa, neppure in Germania sono oggetto di un censimento sistematico. Database locali (come quello di Berlino, che riporta un numero di circa 9.000 pietre d'inciampo)

¹ La *Politische Bildung* (formazione politica/educazione civica) è l'insieme di tutte quelle attività educative e formative, formali e informali, che mirano a fornire ai cittadini le conoscenze, le abilità e gli strumenti per comprendere il sistema politico, formarsi una propria opinione autonoma ed esercitare i propri diritti e doveri all'interno di una società democratica.

² La decisione del Bundesverfassungsgericht, BVerfGE 90, 241 (1994) riguarda direttamente il §130 StGB (*Volksverhetzung*, ossia l'istigazione all'odio contro gruppi della popolazione) ed è nota come sentenza sull'*Auschwitzlüge*, negazionismo della Shoah. La Corte ha dichiarato costituzionalmente legittima la punibilità della negazione o banalizzazione della Shoah, affermando che tali affermazioni non rientrano nella tutela della libertà di espressione (art. 5 GG) perché si tratta di asserzioni di fatto false che ledono la dignità umana delle vittime e disturbano la pace pubblica.

³ RIAS (Recherche- und Informationsstellen Antisemitismus) è la rete tedesca di centri di ricerca e documentazione sull'antisemitismo. Il RIAS raccoglie e analizza segnalazioni di episodi antisemiti in tutta la Germania, includendo sia reati penalmente rilevanti sia comportamenti discriminatori o ostili che non rientrano necessariamente nelle statistiche ufficiali di polizia. Le segnalazioni provengono da vittime, testimoni e organizzazioni della società civile e sono sistematizzate secondo criteri uniformi a livello federale.

esistono, ma l'assenza di un coordinamento nazionale impedisce una mappatura completa della loro distribuzione territoriale.

Nel corso di questa ricerca è emersa un'ulteriore criticità: non esistono dati pubblicamente accessibili per confrontare sistematicamente l'efficacia delle politiche di contrasto all'antisemitismo a livello dei Länder. L'analisi dei bilanci regionali, delle linee guida didattiche, del portale dei luoghi della memoria, dei rapporti RIAS e dei database locali ha fornito informazioni frammentarie, rivelando investimenti e infrastrutture disomogenei. L'assenza, poi, di standardizzazione federale impedisce una valutazione territoriale comparativa. Non è possibile determinare né la quantità di ore curricolari dedicate alla Shoah in ciascun Land, né l'entità dei finanziamenti destinati alla *Politische Bildung* in rapporto alla popolazione, né la correlazione tra densità di infrastrutture memoriali e incidenza di episodi antisemiti registrati.

Questa opacità non costituisce unicamente una lacuna documentale, ma rappresenta un indicatore strutturale del modo in cui la Germania concepisce il contrasto all'antisemitismo: non come una politica pubblica valutabile attraverso indicatori comparativi, bensì come un imperativo etico costituzionale che tende a sottrarsi alla logica della misurazione empirica. La nostra analisi non intende pertanto valutare l'efficacia quantitativa delle politiche tedesche di contrasto all'antisemitismo, né stabilire nessi causali diretti tra singoli strumenti e l'andamento degli episodi registrati. L'obiettivo è piuttosto analizzare le condizioni spaziali di possibilità attraverso cui tali politiche operano, mostrando come la produzione giuridica e istituzionale dello spazio interagisca – e talvolta entri in tensione – con le forme contemporanee dell'antisemitismo.

2. Il quadro normativo tedesco: architettura giuridica e distribuzione territoriale

2.1. Fondamenti costituzionali

L'architettura normativa tedesca in materia di contrasto all'antisemitismo si radica in un impianto costituzionale elaborato nel 1949 come risposta diretta ai crimini del nazionalsocialismo e al collasso della democrazia di Weimar. La *Grundgesetz* (GG)⁴ attribuisce alla dignità umana un valore assiologico e giuridico assoluto, sancito dall'articolo 1, che afferma: *Die Würde des Menschen ist unantastbar* (la dignità umana è inviolabile). Tale disposizione, lungi dall'essere una clausola programmatica, costituisce un principio immediatamente vincolante per tutti i poteri pubblici e sottratto alla revisione costituzionale tramite la cosiddetta *Ewigkeitsklausel* (art. 79, comma 3 GG)⁵. Come osserva Joas (2011), la centralità della

⁴ Legge fondamentale.

⁵ La *Ewigkeitsklausel* (in italiano, "clausola di eternità" o "clausola di perpetuità") è una disposizione fondamentale presente nella Legge Fondamentale (Costituzione) della Germania. Si tratta di una norma che stabilisce l'immodificabilità di alcuni principi cardine della costituzione stessa, anche attraverso le procedure di revisione costituzionale.

dignità umana nella costituzione postbellica rappresenta una forma di “ri-sacralizzazione” della persona in reazione alla radicale deumanizzazione perpetrata dal regime nazista.

L'articolo 3 GG integra questo impianto valoriale stabilendo il principio di uguaglianza sostanziale e vietando esplicitamente discriminazioni fondate su “discendenza, razza, lingua, patria e origine, fede, opinioni religiose o politiche”. Tale formulazione, introdotta in un contesto storico segnato dalla persecuzione sistematica degli ebrei, conferisce alla tutela contro l'antisemitismo una collocazione strutturale all'interno del diritto costituzionale tedesco. L'articolo 5 GG, che garantisce la libertà di espressione, definisce contestualmente i limiti entro cui tale libertà può essere esercitata. Il comma 2 stabilisce che essa trova i propri confini “nelle disposizioni delle leggi generali, nelle disposizioni di legge per la tutela della gioventù e nel diritto al rispetto dell'onore personale”. La giurisprudenza della Corte costituzionale federale tedesca ha interpretato tali limiti alla luce del primato della dignità umana, elaborando un sistema di bilanciamento in cui la libertà di espressione può essere compressa quando l'espressione stessa viola il nucleo essenziale dei diritti fondamentali o compromette la fiducia nella convivenza democratica (Bundesverfassungsgericht, 1994; Rosenfeld, 2003).

In questo quadro, la tutela costituzionale contro l'antisemitismo non si configura come un insieme di norme settoriali, ma come un principio trasversale che informa l'intero ordinamento. La dignità umana, l'uguaglianza e i limiti alla libertà di espressione costituiscono i tre pilastri attraverso cui la Repubblica Federale ha costruito un sistema normativo orientato non solo alla repressione dell'odio antisemita, ma anche alla prevenzione delle condizioni culturali e sociali che ne favoriscono la diffusione.

2.2. Disposizioni penali: §130 StGB

Il §130 dello *Strafgesetzbuch* (StGB)⁶, dedicato al reato di *Volksverhetzung* (incitamento all'odio popolare), rappresenta il fulcro della repressione penale dell'antisemitismo nella Repubblica Federale. La norma, nella sua formulazione attuale, è il risultato di un processo di stratificazione normativa culminato negli anni successivi alla riunificazione, quando l'emergere di episodi di negazionismo e violenza xenofoba rese necessario un rafforzamento degli strumenti penali.

Il comma 1 del paragrafo in esame punisce con pena detentiva fino a cinque anni di reclusione chi, “in modo idoneo a turbare la pace pubblica”, incita all'odio contro gruppi definiti su base nazionale, razziale, religiosa o etnica, oppure ne attenta alla dignità mediante ingiurie, diffamazioni o vilipendio. La clausola della “idoneità a turbare la pace pubblica” (*Geeignetheit zur Störung des öffentlichen Friedens*) è stata interpretata dalla Corte costituzionale federale tedesca non come riferimento a un ordine pubblico materiale, ma come tutela della fiducia dei cit-

⁶ Codice penale tedesco.

tadini nella sicurezza giuridica e nella convivenza pacifica. Si tratta dunque di un reato di pericolo astratto, che non richiede la produzione effettiva di disordini per essere integrato (Bundesverfassungsgericht, 1994).

Particolarmente rilevante, nel contesto dell'antisemitismo, è il comma 3, introdotto nel 1994 in risposta alla diffusione di discorsi negazionisti. Esso punisce chi "approva, nega o minimizza pubblicamente o in riunione" i crimini del nazional-socialismo, purché tale condotta sia idonea a turbare la pace pubblica. La norma non tutela la verità storica in quanto tale, ma la dignità delle vittime e la stabilità della convivenza democratica, riconoscendo che il negazionismo costituisce una forma di violenza simbolica e un attacco ai fondamenti costituzionali della Repubblica Federale.

Le modifiche del 2021 hanno esteso esplicitamente l'applicazione del §130 ai contenuti diffusi tramite piattaforme digitali, riconoscendo la centralità degli spazi online nella produzione e circolazione dell'odio antisemita. Tale estensione ha sollevato questioni interpretative relative alla territorialità della norma penale in contesti digitali deterritorializzati, nonché alla responsabilità delle piattaforme nella moderazione dei contenuti. La giurisprudenza recente tende a considerare la diffusione online come aggravante in ragione della potenziale amplificazione del danno e della rapidità di propagazione del discorso d'odio.

Nel complesso, dunque, il §130 StGB si configura come strumento di tutela non solo delle minoranze colpite, ma dell'ordine democratico nel suo complesso. La repressione dell'antisemitismo non è concepita come mera protezione di un gruppo vulnerabile, bensì come salvaguardia dei presupposti normativi e simbolici della democrazia tedesca, in continuità con la centralità costituzionale della dignità umana.

2.3. Strumenti amministrativi e soft law

Accanto alla legislazione penale, il sistema tedesco di contrasto all'antisemitismo si avvale di un insieme articolato di strumenti amministrativi e di *soft law* che, pur privi di efficacia vincolante in senso stretto, esercitano un impatto significativo sulle pratiche istituzionali e sull'interpretazione delle norme. Tali strumenti operano come dispositivi di orientamento, definizione concettuale e standardizzazione amministrativa, contribuendo a modellare il campo semantico e operativo entro cui l'antisemitismo viene riconosciuto, classificato e contrastato.

Un ruolo centrale è svolto dall'adozione, nel 2017, della definizione di antisemitismo elaborata dall'*International Holocaust Remembrance Alliance* (IHRA, 2016). La definizione, secondo cui "l'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può esprimersi come odio nei loro confronti", è accompagnata da undici esempi applicativi, alcuni dei quali concernono il rapporto con lo Stato di Israele (negazione del diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, applicazione di doppi standard, analogie con il nazional-socialismo). Pur non avendo valore normativo cogente, la definizione IHRA è stata rapidamente incorporata

nelle pratiche amministrative di numerosi enti pubblici, università e tribunali, che la utilizzano come criterio interpretativo per qualificare condotte potenzialmente antisemite (Sedlmaier, 2020). La sua funzione è dunque eminentemente performativa: essa contribuisce a stabilire ciò che conta come antisemitismo nello spazio pubblico istituzionale.

Un ulteriore strumento di *soft law* è rappresentato dalla risoluzione del Bundestag⁷ del maggio 2019, intitolata “Combattere risolutamente il movimento BDS e l’antisemitismo” (BT-Drs. 19/9757, 2019). La risoluzione qualifica il movimento *Boycott, Divestment, Sanctions* come antisemita in ragione dei suoi “modelli argomentativi e metodi”, ritenuti evocativi delle pratiche di boicottaggio nazista, e invita governo federale, Länder e amministrazioni locali a negare spazi pubblici, finanziamenti e collaborazioni istituzionali a organizzazioni che sostengono il BDS. Pur priva di effetti giuridicamente vincolanti, essa ha orientato per alcuni anni la prassi amministrativa, finché diversi tribunali amministrativi (2020–2022) ne hanno limitato l’applicazione, affermando che la risoluzione non può giustificare restrizioni alla libertà di espressione o di riunione.

A partire dal 2024–2025, tuttavia, il quadro tedesco ha subito una significativa evoluzione. Nel rapporto annuale pubblicato il 20 maggio 2025, l’Ufficio per la Protezione della Costituzione di Berlino ha classificato la sezione berlinese del BDS come “un movimento estremista comprovato e ostile alla Costituzione”, includendolo tra le *gesichert extremistische Bestrebungen*⁸ (Berlin Senatsverwaltung für Inneres und Sport 2025; Alliance for Critical Scholarship in Solidarity, 2025). Il rapporto sostiene che l’ideologia del BDS nega il diritto all’esistenza di Israele e documenta la partecipazione di attivisti BDS a manifestazioni con contenuti antisemiti e, in alcuni casi, alla glorificazione degli attacchi del 7 ottobre (Baragiola 2025). La ministra federale dell’Interno Nancy Faeser ha accolto favorevolmente tali conclusioni, ribadendo che il movimento presenta legami con forme di estremismo palestinese laico, mentre esponenti della società civile, come il presidente della Società tedescoisraeliana Volker Beck, hanno elogiato la classificazione, invitando le istituzioni a cessare ogni forma di legittimazione del BDS (Baragiola 2025).

Nel complesso, la posizione tedesca nei confronti del BDS si è dunque progressivamente irrigidita: da una risoluzione parlamentare non vincolante si è passati, in alcune regioni, a una qualificazione del movimento come fenomeno estremista, con conseguenze rilevanti sul piano amministrativo e securitario.

Com’è noto, questi strumenti di *soft law* non sostituiscono la legislazione penale, ma la integrano, contribuendo a costruire un ecosistema normativo in cui la definizione e la gestione dell’antisemitismo avvengono attraverso una pluralità di livelli: giuridico, amministrativo, educativo e simbolico. Essi svolgono una funzione di traduzione tra principi costituzionali e pratiche istituzionali quotidiane, influenzando decisioni amministrative, politiche culturali e configurazioni dello spazio pubblico.

⁷ Parlamento federale tedesco.

⁸ Movimenti con tendenze estremistiche accertate.

2.4. Federalismo e geografie differenziate della norma

Il federalismo tedesco non si limita a distribuire competenze tra Federazione e Länder: esso produce configurazioni spaziali distinte della normatività, generando forme territorialmente differenziate di riconoscimento, classificazione e gestione dell'antisemitismo. La dimensione territoriale non è un effetto collaterale dell'assetto istituzionale, ma un meccanismo costitutivo attraverso cui la norma prende forma concreta nello spazio educativo, amministrativo e urbano.

Sebbene i principi costituzionali e la legislazione penale appartengano alla competenza federale, l'istruzione, la cultura e una parte rilevante delle politiche di sicurezza interna sono prerogative dei Länder. Questa asimmetria produce regimi locali di implementazione che non sono semplici varianti amministrative, ma vere e proprie culture normative territorializzate. In Baviera, ad esempio, l'integrazione curricolare della memoria della Shoah è fortemente istituzionalizzata e si traduce in pratiche obbligatorie come le visite ai memoriali; nel Baden-Württemberg la priorità è la formazione specialistica degli insegnanti; nel Nordrhein-Westfalen l'attenzione si concentra sui contesti scolastici caratterizzati da elevata eterogeneità culturale; Berlino, con la più alta densità di infrastrutture memoriali e una composizione demografica complessa, costituisce un laboratorio in cui memoria istituzionale e pluralismo culturale entrano in tensione.

Queste differenze non sono meri dettagli organizzativi: esse producono effetti divergenti sulla definizione stessa di antisemitismo e sulle modalità della sua rilevazione. La presenza o assenza di memoriali accessibili, la disponibilità di programmi di formazione, la priorità attribuita alla *Politische Bildung* o alla sicurezza interna, la capacità amministrativa degli uffici scolastici e culturali: tutti questi elementi concorrono a determinare quali episodi vengono riconosciuti come antisemiti, quali vengono registrati, quali vengono sanzionati e quali vengono trattati come problemi educativi. In altre parole, la geografia istituzionale contribuisce a definire la geografia epistemica dell'antisemitismo.

La stessa condotta può dunque essere interpretata in modi radicalmente diversi a seconda del contesto territoriale: come questione pedagogica in un Land, come problema di ordine pubblico in un altro, come controversia culturale in un terzo. Ciò significa che la norma non opera in modo uniforme, ma si piega alle infrastrutture materiali e simboliche dei territori, assumendo configurazioni locali che incidono sulla sua effettività. La frammentazione non è un difetto del sistema, ma una sua caratteristica strutturale: il federalismo produce spazi normativi differenziati, in cui la memoria della Shoah, le priorità politiche e le risorse disponibili concorrono a modellare la forma concreta della tutela.

In questo senso, la geografia della norma non è un semplice sfondo, ma un dispositivo produttivo: essa determina quali pratiche diventano possibili, quali istituzioni assumono un ruolo centrale, quali soggetti risultano visibili o invisibili nel processo di riconoscimento dell'antisemitismo. Le differenze territoriali non sono quindi variazioni marginali, ma luoghi in cui la norma si reinventa, generando for-

me locali di performatività giuridica e memoriale che incidono direttamente sulla capacità del sistema di prevenire e contrastare l'antisemitismo.

2.5. La cittadinanza come dispositivo educativo normativo

La riforma del 2024 della *Staatsangehörigkeitsgesetz* (legge sulla cittadinanza) introduce un elemento innovativo nel sistema tedesco di contrasto all'antisemitismo, estendendo il dispositivo normativo oltre le tradizionali sfere penale ed educativa e collocandolo direttamente nell'ambito dell'appartenenza politica. La nuova disciplina richiede ai richiedenti cittadinanza di dimostrare un "impegno per i valori della Legge Fondamentale", con esplicito riferimento alla lotta contro l'antisemitismo e al riconoscimento della responsabilità storica tedesca. Durante il test di naturalizzazione, i candidati trovano anche quesiti sulla Shoah, sulla memoria del nazionalsocialismo e sulla loro posizione rispetto all'antisemitismo contemporaneo.

Questa disposizione non si limita a valutare la conoscenza storica, ma introduce una forma di adesione valoriale preventiva come condizione di accesso alla cittadinanza. La cittadinanza non è più definita esclusivamente da criteri giuridici (residenza, integrazione linguistica, assenza di condanne), ma anche da un orientamento eticocivico che include il riconoscimento della Shoah come fondamento della cultura democratica tedesca. In tal senso, la riforma opera una trasformazione significativa: non punisce comportamenti antisemiti già realizzati, ma seleziona chi può essere incluso nella comunità politica sulla base della condivisione di una memoria storica e di un sistema di valori. Si tratta di una scelta che riflette gerarchie valoriali e differenze culturali. I residenti provenienti da contesti in cui l'antisemitismo è socialmente tollerato, o in cui la narrativa storica sulla Shoah diverge da quella europea, possono incontrare maggiori difficoltà nel soddisfare i requisiti richiesti. La cittadinanza diventa così un dispositivo di integrazione selettiva, che richiede l'adozione di un ethos memoriale specifico come condizione di appartenenza. Tale dinamica solleva interrogativi sulla tensione tra universalismo giuridico e particolarismo storico: fino a che punto è legittimo subordinare l'accesso alla cittadinanza alla condivisione di una memoria nazionale? Tuttavia a nostro parere tale scelta può essere considerata legittima in quanto la richiesta di cittadinanza implica, almeno in linea teorica, il riconoscimento del nuovo Stato come comunità di appartenenza.

La riforma del 2024 evidenzia dunque come la memoria della Shoah non operi soltanto come contenuto educativo o come fondamento simbolico della Repubblica Federale, ma come criterio normativo che struttura l'inclusione politica. La cittadinanza diventa uno spazio in cui si intrecciano diritto, memoria e identità, confermando la centralità dell'antisemitismo come indicatore di adesione ai valori costituzionali e come parametro di valutazione della compatibilità democratica dei futuri cittadini.

3. Antisemitismo e memoria: spazializzazioni e geografie della responsabilità

3.1. Memoriali come dispositivi spaziali normativi

L'infrastruttura memoriale tedesca non opera come semplice apparato commemorativo, ma come dispositivo spaziale normativo che traduce la memoria della Shoah in pratiche civiche. In questa prospettiva, i memoriali non rappresentano il passato: lo performano, producendo forme di soggettivazione democratica attraverso l'esperienza dello spazio.

Il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa a Berlino costituisce il caso paradigmatico di questa logica. La sua collocazione nel centro politico della capitale, la permeabilità dello spazio e la sua integrazione nella quotidianità urbana lo trasformano in un luogo di normatività diffusa, in cui la memoria non è separata dalla vita sociale ma inscritta nei suoi flussi. La sua efficacia normativa deriva dalla performatività spaziale: l'attraversamento delle stele, la perdita di orientamento, la discesa nel Centro di Informazione producono un'esperienza corporea che traduce la memoria in pratica etica (Young 2000; Till 2005).

Le visite scolastiche obbligatorie in numerosi Länder rafforzano questa dimensione normativa. La visita non è un'attività extracurricolare, ma un rituale pedagogico istituzionalizzato che trasforma lo spazio memoriale in un luogo di produzione di cittadinanza. L'esperienza corporea — camminare tra le stele, sostare davanti alle biografie, attraversare luoghi di violenza — opera come tecnica di incorporazione civica, in cui la responsabilità non è trasmessa come contenuto, ma come pratica situata nello spazio.

Accanto ai memoriali monumentali, gli *Stolpersteine* costituiscono una forma diversa di normatività spaziale: una memoria orizzontale e capillare che permea il tessuto urbano (Pearce, 2020). La loro presenza nei marciapiedi non produce un luogo separato, ma una interruzione minima e quotidiana che obbliga il passante a confrontarsi con la storia nel corso della vita ordinaria. Questa forma di memorializzazione diffusa non richiede rituali né mediazioni istituzionali: è una normatività ambientale, inscritta nella materialità dello spazio urbano. In Germania si calcola che ne siano stati installati oltre 100.000 esemplari. Tuttavia, non esiste un censimento federale sistematico. Database locali, costruiti da iniziative cittadine o amministrazioni comunali, documentano la distribuzione nelle principali città: Berlino ospita circa 9.000 *Stolpersteine*, Amburgo 6.000, Colonia 2.500, Monaco 1.200 (OpenStreetMap 2024; dati approssimativi da mappatura volontaria). L'assenza di un coordinamento nazionale impedisce di valutare la densità complessiva per Land o di rapportarla alla popolazione ebraica storica. Questa frammentazione riflette una logica decentrata, ma al contempo limita la possibilità di analizzare la geografia della memoria diffusa in modo sistematico.

I siti memoriali più coinvolgenti, situati negli ex campi di concentramento, operano come istituzioni educative territorializzate, dotate di dipartimenti pe-

dagogici, programmi formativi e rituali di visita codificati. La loro funzione normativa non deriva dalla conservazione del luogo, ma dalla trasformazione dello spazio della violenza in spazio della responsabilità, attraverso pratiche educative che collegano passato e presente.

3.2. Geografie della responsabilità storica

La memoria della Shoah in Germania opera attraverso una geografia differenziata della responsabilità, che assegna a determinati luoghi, istituzioni e soggetti un ruolo privilegiato nella custodia del passato. La *geography of responsibility* (Till 2005; Jordan 2006) non descrive una semplice mappa di luoghi memoriali, ma un regime spaziale che definisce chi è chiamato a ricordare, dove e con quali modalità.

Scuole, università, memoriali e istituzioni pubbliche sono investiti di un mandato memoriale istituzionale, mentre altri spazi — commerciali, ricreativi, privati — ne sono relativamente esclusi. Questa selettività costruisce una gerarchia spaziale della memoria, in cui alcuni luoghi diventano nodi di responsabilità e altri rimangono ai margini. In una società caratterizzata da crescente diversità demografica, questa geografia istituzionale incontra nuove sfide. Circa un quarto della popolazione tedesca non ha legami genealogici con la storia del nazionalsocialismo e molti studenti possono percepire la memoria della Shoah come parte di una storia non immediatamente propria. Questa distanza non implica rifiuto, ma segnala che la responsabilità storica non può più essere presupposta come automatica: deve essere costruita attraverso pratiche pedagogiche capaci di rendere intelligibile la Shoah come fondamento della cultura democratica tedesca, indipendentemente dalle origini familiari o nazionali. Non sempre i tentativi in questo senso vanno a buon fine.

In alcuni contesti, gli studenti arrivano con repertori narrativi formati altrove — ad esempio in relazione ai conflitti mediorientali o alle storie nazionali dei paesi di origine — che non negano la Shoah, ma che non la collocano al centro del proprio orizzonte formativo. In questi casi, la responsabilità storica non è un dato preesistente, ma un processo educativo situato, che richiede mediazione, contestualizzazione e costruzione di un senso di appartenenza civica.

La responsabilità diventa così un campo dinamico, in cui istituzioni, comunità e individui rinegoziano continuamente il significato della memoria e il suo ruolo nella definizione dell'identità democratica. E la responsabilità storica non è un principio astratto, ma una pratica spaziale, prodotta attraverso luoghi, istituzioni e relazioni sociali.

4. Educazione come interfaccia tra norma e società

4.1. La Politische Bildung come infrastruttura normativa

L'educazione politica in Germania non costituisce un semplice settore dell'istruzione, ma un dispositivo normativo attraverso cui la Repubblica Federale traduce i principi costituzionali in pratiche sociali. Il fondamento istituzionale di questo dispositivo è duplice: da un lato l'art. 7 GG, che attribuisce ai Länder la responsabilità dell'istruzione; dall'altro la *Bundeszentrale für politische Bildung* (bpb), agenzia federale istituita nel 1952 con il mandato esplicito di rafforzare la democrazia attraverso l'educazione politica (bpb 2023).

Con un budget annuale superiore a 80 milioni di euro, la bpb produce materiali didattici, finanzia progetti educativi, organizza programmi di formazione per insegnanti e sostiene iniziative contro l'estremismo e l'antisemitismo. La *Politische Bildung* non si limita dunque alla trasmissione di conoscenze sulle istituzioni: essa mira alla formazione di competenze democratiche, come la capacità di riconoscere minacce alla democrazia, analizzare criticamente informazioni e contrastare forme di propaganda e odio (Sander 2013). Di fatto, l'investimento economico nella *Politische Bildung* mostra significative asimmetrie territoriali. Mentre la *Bundeszentrale für politische Bildung* dispone, come si è detto, di circa 80 milioni di euro annui a livello federale, le *Landeszentralen* presentano dotazioni estremamente variabili. Berlino investe 0,66 euro per abitante, contro i 0,23 della Baviera e i 0,31 del Nordrhein-Westfalen. Tuttavia, questa ricostruzione è possibile solo per alcuni Länder: altri non pubblicano dati disaggregati accessibili, rendendo impossibile una comparazione sistematica. L'assenza di una standardizzazione nella rendicontazione riflette pertanto l'opacità strutturale del sistema: non esiste un quadro federale che obblighi i Länder a rendere comparabili i propri investimenti in educazione contro l'antisemitismo.

In questo quadro, il contrasto all'antisemitismo costituisce un asse strutturale – seppur non omogeneo e non precisamente documentabile – della *Politische Bildung*. L'antisemitismo non è trattato come un pregiudizio tra gli altri, ma come un indicatore di erosione dei valori costituzionali e come sintomo di crisi democratica. La letteratura storica e pedagogica sottolinea, ad esempio, come l'antisemitismo nazista abbia rappresentato non solo un odio verso gli ebrei, ma un rifiuto della pluralità, della modernità e della complessità sociale (Friedländer 2007). Educare contro l'antisemitismo significa, in questa prospettiva, educare alla democrazia. Anche oggi.

La funzione normativa della *Politische Bildung* si manifesta pertanto attraverso tre dimensioni. È istituzionale, perché ancorata a programmi, linee guida e materiali prodotti da un'agenzia federale dotata di mandato esplicito. È spaziale, perché si realizza attraverso pratiche territorializzate — visite ai memoriali, percorsi urbani, attività locali — che trasformano lo spazio in luogo di apprendimento civico. È relazionale, perché dipende dalla capacità degli insegnanti di tradurre

principi astratti in discussioni concrete, gestendo differenze culturali, conflitti interpretativi e reazioni emotive.

In questo senso, la *Politische Bildung* non è un semplice strumento educativo, ma un meccanismo di implementazione della norma costituzionale, attraverso cui la Germania costruisce e rinnova le condizioni della propria identità democratica. Nel panorama europeo rappresenta un modello particolarmente strutturato, diverso sia dall'impostazione centralizzata dell'educazione civica francese sia dagli approcci più decentrati di Paesi come Austria, Paesi Bassi o Italia, dove l'educazione politica – quando e se esiste – è integrata nei curricula senza un'infrastruttura nazionale equivalente.

4.2. Curricula, materiali didattici e pedagogia della Shoah

L'integrazione della Shoah nei curricula scolastici tedeschi non costituisce un semplice contenuto disciplinare, ma un dispositivo normativo attraverso cui la scuola traduce la memoria storica in responsabilità civica. Tutti i Länder includono lo studio della Shoah nei programmi obbligatori della scuola secondaria, ma l'elemento distintivo del modello tedesco non risiede nella presenza del tema, bensì nella struttura pedagogica multilivello che ne orienta l'insegnamento.

I curricula si articolano su tre dimensioni complementari. La prima riguarda la conoscenza storica: fatti, cronologie, processi, dalle leggi di Norimberga alla Conferenza di Wannsee, fino al sistema concentrazionario. La seconda concerne la comprensione dei meccanismi che resero possibile il genocidio: la progressione dalla discriminazione legale allo sterminio, i ruoli di perpetratori, complici, spettatori e vittime. La terza, e più caratteristica del contesto tedesco, è la responsabilità contemporanea: il significato della Shoah oggi, le forme attuali di discriminazione, la capacità di riconoscere segnali precoci di esclusione e violenza. I documenti curriculari della *Kultusministerkonferenz* (KMK 2020)⁹ esplicitano questa finalità, definendo l'*Erinnerungskultur* (cultura della memoria) e la *Verantwortung* (responsabilità) come obiettivi formativi centrali.

Questa impostazione produce una pedagogia che non tratta la Shoah come evento chiuso nel passato, ma come fondamento normativo della cultura democratica. L'educazione alla memoria diventa così parte integrante dell'educazione civica, non un suo complemento. La Shoah non è insegnata solo per essere ricordata, ma per essere interpretata come criterio di orientamento etico, capace di informare la lettura del presente. Proprio per questo, come si è detto, l'insegnamento della Shoah non è confinato a un'unica disciplina, ma attraversa storia, letteratura, educazione civica e filosofia, creando una memoria ricorrente che riemerge in momenti diversi del percorso scolastico. Le opere di Primo Levi, Anne Frank o Paul Celan, così come i testi di Hannah Arendt o Theodor Adorno, contribuiscono a costruire una consapevolezza storica e civica stratificata, in cui la Shoah diventa un orizzonte interpretativo trasversale.

⁹ Conferenza dei ministri dell'istruzione dei Länder tedeschi.

Nel loro insieme, curricula, materiali didattici e pratiche pedagogiche configurano un ecosistema educativo normativo che non si limita a trasmettere conoscenze, ma produce forme di responsabilità, competenze democratiche e capacità di riconoscere l'antisemitismo nelle sue manifestazioni contemporanee. L'educazione alla Shoah diventa così un dispositivo attraverso cui la Germania costruisce e rinnova la propria identità democratica.

4.3. Libri di testo e alfabetizzazione visiva all'antisemitismo

I manuali di *Politische Bildung* prodotti o sostenuti dalla Bundeszentrale für politische Bildung (bpb) costituiscono una componente centrale dell'infrastruttura educativa tedesca contro l'antisemitismo. La loro funzione non è meramente informativa: essi operano come dispositivi normativi di alfabetizzazione visiva, progettati per rendere riconoscibili le forme storiche e contemporanee dell'antisemitismo e per costruire competenze interpretative capaci di individuare stereotipi anche quando assumono forme indirette o allusive (bpb 2014; bpb 2016).

Una parte significativa di questi materiali adotta un approccio genealogico che ricostruisce la continuità iconografica e retorica dell'antisemitismo, dal medioevo alla contemporaneità. Le caricature ottocentesche, la propaganda nazista (*Der Stürmer*¹⁰, *Der Giftpilz*¹¹) e le immagini digitali odierne — meme, vignette, ibridazioni grafiche — sono analizzate come elementi di una costellazione simbolica persistente (Schwarz-Friesel e Reinharz, 2017). L'obiettivo non è solo quello di trasmettere conoscenza storica, ma sviluppare una competenza diagnostica: la capacità di riconoscere tropi antisemiti ricorrenti, smascherare strutture argomentative discriminatorie e identificare l'antisemitismo anche quando non si esplicita in forma diretta (Bernstein e Diddens, 2023).

Questa alfabetizzazione visiva assume particolare rilevanza in un ecosistema comunicativo digitalizzato, in cui l'antisemitismo circola prevalentemente attraverso immagini e formati visivi a bassa soglia di accesso. I manuali insegnano a leggere le immagini come testi ideologici, rendendo visibili le strutture discorsive che le sostengono e le genealogie che le rendono intelligibili. In questo senso, essi operano come infrastrutture invisibili dell'educazione: oggetti quotidiani che mediano tra norma e pratica, circolano nelle classi e penetrano negli spazi familiari.

Il confronto con il contesto italiano ed europeo è significativo. Pur disponendo di linee guida ministeriali e di una legislazione contro il negazionismo, l'Italia non possiede un apparato sistematico di materiali didattici comparabile per ampiezza, continuità e integrazione istituzionale (MIUR 2021). In Germania, i manuali

¹⁰ *Der Stürmer* era un settimanale nazista che utilizzava un linguaggio volgare e diffondeva odio antisemita.

¹¹ *Der Giftpilz* era un libro per bambini del 1938, utilizzato nelle scuole per indottrinare i giovani all'antisemitismo, insegnando loro a diffidare degli ebrei, descritti come «funghi velenosi» tra le persone.

della bpb non sono semplici supporti didattici: sono materializzazioni della norma, strumenti attraverso cui l'impegno istituzionale contro l'antisemitismo entra fisicamente nello spazio educativo.

4.4. Formazione degli insegnanti: mediatori tra norma e pratica

Di estrema rilevanza è poi la formazione degli insegnanti, che rappresenta uno dei nodi più significativi dell'infrastruttura educativa tedesca contro l'antisemitismo. Gli insegnanti non sono semplici trasmettitori di contenuti: sono mediatori normativi, responsabili della traduzione quotidiana della memoria della Shoah in pratiche discorsive, relazionali e pedagogiche.

D'altra parte, insegnare la Shoah richiede competenze specifiche che includono la gestione di atteggiamenti negazionisti o relativizzanti, la capacità di risposta a comparazioni improprie, il dialogo con studenti provenienti da contesti culturali eterogenei e l'evitamento di dinamiche di colpevolizzazione collettiva o di vittimizzazione statica. Per questo la Germania ha sviluppato una rete di istituzioni specializzate — tra cui il Leo Baeck Institut, la Gedenkstätte Deutscher Widerstand e l'Anne Frank Zentrum — che offrono programmi di formazione continua su pedagogia della memoria, gestione dei conflitti e facilitazione di discussioni sensibili (Brumlik 2017).

In molti Länder, la formazione iniziale degli insegnanti di storia ed educazione civica include moduli obbligatori sulla didattica della Shoah; altri prevedono aggiornamenti periodici o seminari tematici. Esistono inoltre programmi di scambio internazionale che includono visite a Yad Vashem (memoriale ufficiale della Shoah a Gerusalemme) e progetti didattici congiunti con insegnanti di altri paesi europei, rafforzando la dimensione comparativa e transnazionale della formazione.

A livello universitario, diverse istituzioni hanno sviluppato programmi specializzati per formare educatori e ricercatori nella pedagogia della Shoah e negli studi sull'antisemitismo. La Technische Universität di Berlino offre un Master in *"Interdisciplinary Antisemitism Research"*, l'unico programma di questo tipo in Germania, che integra prospettive storiche, sociologiche e pedagogiche. La Freie Universität, sempre di Berlino, attraverso la Dahlem School of Education, propone workshop specificamente rivolti agli studenti del *Lehramtsstudium* (formazione degli insegnanti), affrontando temi che spiegano, tra gli altri, come poter creare le condizioni per discutere il conflitto mediorientale (FU Berlin 2024). La Goethe-Universität di Francoforte, nel 2017, ha istituito la prima cattedra in Germania esplicitamente dedicata alla *"Ricerca sulla storia e sull'impatto della Shoah"*. Quasi ogni Università tedesca ha corsi dedicati all'antisemitismo. E a Israele.

Allo stesso modo, anche i principali luoghi della memoria funzionano come centri di formazione per educatori. Le *Gedenkstätten* (i siti della memoria) di Buchenwald, Bergen-Belsen e Neuengamme offrono regolarmente *Fortbildungen* (programmi di sviluppo professionale) per insegnanti e personale dei memoriali, combinando competenze storiche e metodologie pedagogiche. Tali programmi

affrontano non solo la trasmissione delle conoscenze storiche, ma anche la gestione di discussioni emotivamente sensibili, l'uso delle testimonianze dei sopravvissuti e le strategie per contrastare il negazionismo e le forme contemporanee di antisemitismo. Nel 2013, la Kultusministerkonferenz e Yad Vashem hanno firmato una dichiarazione d'intenti proprio per rafforzare la collaborazione nell'educazione alla Shoah tra scuole, università, istituzioni di formazione degli insegnanti e luoghi della memoria, istituzionalizzando uno scambio continuo di competenze pedagogiche (KMK 2013).

Gli insegnanti, d'altra parte, operano in contesti concreti — classi composte da studenti con origini e riferimenti culturali differenti, scuole collocate in quartieri socialmente eterogenei, città segnate da storie locali specifiche — e in un momento storico in cui i testimoni diretti scompaiono e la distanza temporale dagli eventi si amplia (Arnold & König, 2016). In questo scenario, la loro funzione è decisiva: essi traducono il §130 StGB in discussione in classe, la visita a un memoriale in riflessione etica, la commemorazione del 27 gennaio in esperienza educativa.

5. Spazi educativi contesi: scuole, università, Berlino

5.1. La scuola come spazio di negoziazione memoriale

Le scuole costituiscono uno degli spazi in cui la memoria istituzionalizzata della Shoah incontra la quotidianità delle biografie, la diversità culturale degli studenti e le tensioni sociali contemporanee. La ricerca empirica mostra che stereotipi antisemiti persistono tra gli studenti tedeschi, anche in assenza di appartenenza a movimenti di estrema destra (Zick et al. 2019). Le forme dell'antisemitismo giovanile risultano plurali: dall'antisemitismo "tradizionale" (stereotipi economici, teorie del complotto) all'antisemitismo "secondario" (risentimento verso la memoria della Shoah, ma anche *Schlussstrich Mentalität*, ovvero tendenza a voler "chiudere" con il passato), fino alle forme legate al conflitto israelopalestinese, in cui "ebrei" e "Israele" vengono identificati in modo improprio.

Bernstein, Grimm e Müller (2020) documentano come tali tensioni si manifestino concretamente nella pratica didattica. Gli insegnanti segnalano infatti specifiche difficoltà nel trattare in classe il tema Israele/Palestina, dove si intrecciano storia della Shoah, identità degli studenti e conflitti geopolitici contemporanei (Fürstenau 2023). Studenti con background arabo o turco possono percepire la trattazione scolastica come sbilanciata a favore di Israele; studenti ebrei possono sentirsi esposti quando il dibattito politico assume Israele come "proxy" dell'ebraicità. In questo contesto, gli insegnanti diventano mediatori tra memorie divergenti e prospettive confliggenti, spesso senza strumenti adeguati (Georgi 2018).

Le dinamiche descritte da questi studi mostrano che la scuola non è un semplice luogo di trasmissione della memoria, ma un ambiente in cui la Shoah viene

continuamente reinterpretata alla luce delle biografie e delle sensibilità degli studenti. La crescente pluralità culturale porta con sé repertori memoriali differenti, che non sempre si integrano facilmente con la centralità attribuita alla Shoah nella cultura civica della Repubblica Federale. In alcuni contesti, ciò si traduce in una tensione crescente tra l'intento pedagogico di universalizzare le lezioni della Shoah e la necessità di preservarne la specificità storica.

Così, alcuni Länder hanno sviluppato programmi specifici per scuole caratterizzate da elevata diversità culturale. Il NordrheinWestfalen, ad esempio, ha promosso progetti che integrano l'educazione sulla Shoah con percorsi su migrazioni forzate, rifugiati e discriminazioni contemporanee. L'obiettivo dichiarato è rendere la memoria della Shoah significativa per studenti con background differenti, mettendola in dialogo con altre esperienze storiche di violenza e oppressione (Welzer et al. 2002). Tuttavia, questo approccio solleva interrogativi rilevanti: quando la Shoah viene presentata come un caso tra molti, il rischio non è solo quello di relativizzarla, ma di indebolire la capacità stessa della scuola di trasmettere la portata storica e morale.

In questo senso, la scuola tedesca si trova oggi in una posizione delicata. Nel tentativo di rendere la memoria inclusiva e accessibile, alcune pratiche educative finiscono per attenuare la specificità della Shoah, trasformandola in un riferimento generico alla violenza o all'oppressione. È proprio questa diluizione – più che la mancanza di iniziative – a contribuire a un clima in cui l'antisemitismo può riemergere sotto forme nuove, spesso mascherate da discorsi di giustizia globale o da letture semplificate del conflitto mediorientale.

5.2. Università: libertà accademica e nuovo antisemitismo

Quanto alle università tedesche, queste rappresentano spazi particolarmente sensibili nel dibattito sull'antisemitismo, poiché combinano due elementi strutturali: una libertà accademica costituzionalmente protetta (art. 5 GG) e un'elevata internazionalizzazione, che rende frequenti discussioni critiche su Israele, sionismo e conflitto israelo-palestinese. La controversia più rilevante degli ultimi anni riguarda il movimento BDS (*Boycott, Divestment, Sanctions*). La risoluzione del Bundestag del 2019, che qualifica il BDS come antisemita e invita le istituzioni pubbliche a negare spazi e finanziamenti alle organizzazioni che lo sostengono, ha avuto un impatto diretto sugli atenei (Bundestag 2019). Le università hanno reagito in modo eterogeneo. Alcuni atenei hanno adottato interpretazioni restrittive, vietando eventi legati al BDS o revocando supporti a iniziative in cui erano coinvolti sostenitori del movimento; altri hanno scelto un'applicazione più flessibile, invocando la tutela della libertà accademica. Ne risulta una mappa frammentata della legittimità discorsiva: ciò che è considerato antisemita in un'università può essere considerato legittima critica politica in un'altra. Il confine tra antisemitismo e critica radicale a Israele non è tracciato in modo uniforme, ma emerge da pratiche locali, decisioni amministrative e conflitti pubblici.

Un elemento spesso trascurato nel dibattito sul contrasto all'antisemitismo è il ruolo degli *Israel Studies* come infrastruttura accademica di produzione di conoscenza. La Germania dispone di una rete consolidata di cattedre e centri di ricerca dedicati specificamente allo studio di Israele come società, cultura, politica e storia contemporanea: non solo come oggetto di memoria della Shoah. Come documentano Dyduch et al. (2023), gli *Israel Studies* in Germania si sono sviluppati seguendo una traiettoria distintiva rispetto, ad esempio, al contesto nordamericano: mentre negli Stati Uniti il campo si è strutturato attorno a dipartimenti autonomi spesso sostenuti da finanziamenti privati, in Germania l'integrazione è avvenuta prevalentemente all'interno di programmi di *Jewish Studies* e attraverso centri di ricerca finanziati pubblicamente, con un'enfasi particolare sulla dimensione storica e culturale dei rapporti tedesco-israeliani.

L'Università di Potsdam, ad esempio, con cadenza biennale a partire dal 2012, ospita un *visiting professor in Israel Studies*¹². All'Università di Monaco, dal 2015, opera il *Center for Israel Studies*, concepito con un'impostazione interdisciplinare e una chiara vocazione alla cooperazione internazionale. Dal 2009, l'Università di Scienze Applicate per gli studi ebraici di Heidelberg mantiene una *Ben Gurion Endowed Chair for Israel and Middle East Studies*, che consolida ulteriormente il ruolo dell'ateneo negli studi israeliani. Da non dimenticare anche la Freie Universität di Berlino che, all'interno del *Franz Rosenzweig Minerva Research Center for German-Jewish Literature and Cultural History*, include una forte componente di studi israeliani contemporanei. E poi l'Università di Düsseldorf, quella di Francoforte e altre ancora. Accanto alle istituzioni universitarie, anche la *Stiftung Wissenschaft und Politik* (Fondazione per la Scienza e la Politica) svolge un ruolo rilevante nell'analisi delle dinamiche politiche e sociali israeliane, in particolare attraverso il suo dipartimento per la ricerca su Africa e il Medioriente (Dyduch et al., 2023). In ultimo vanno senz'altro segnalate le attività delle *Minerva Schools*, termine con cui si definisce l'iniziativa congiunta tedescoisraeliana, sostenuta dal Ministero federale dell'Istruzione e della Ricerca, con cui si promuove la collaborazione tra dottorandi e postdoc dei due Paesi mediante *workshop* tematici e scambi scientifici, contribuendo a consolidare una comunità accademica transnazionale dedicata anche agli studi su Israele¹³.

Questa infrastruttura accademica svolge una funzione normativa implicita: produce competenze, forma esperti, alimenta dibattiti pubblici e influenza la rappresentazione di Israele negli spazi educativi e mediatici. In Italia, per non fare che un esempio, non esistono cattedre permanenti dedicate agli *Israel Studies* e la produzione accademica sull'Israele contemporaneo è frammentata e spesso confinata a dipartimenti di storia o studi orientali, quando non a singoli ricercatori. La differenza dunque non è solo quantitativa: l'assenza di una tradizione accademica strutturata limita la capacità di produrre contro-narrazioni informate quando

¹² Tra il 14 e il 16 settembre 2025, l'Università di Potsdam, presso il Moses Mendelssohn Center, è stata tra l'altro sede della Conferenza Annuale Europea di *Israel Studies*. Per maggiori dettagli si veda: <https://www.mmz-potsdam.de/en/news/announcements/2025/call-for-papers-13th-eais-annual-conference-on-israel-studies-potsdam-14-16-september-2025>

¹³ Per approfondire, si veda: <https://www.minerva.mpg.de/18385/minerva-schools>

il dibattito pubblico su Israele si polarizza. Nei contesti universitari tedeschi, dove esistono sia *Israel Studies* sia studi postcoloniali critici, la tensione è evidente, ma almeno esiste uno spazio istituzionale per il confronto; in Italia, proprio l'assenza degli *Israel Studies* rende più difficile costruire letture articolate che vadano oltre la semplificazione amico/nemico, colonizzatore/colonizzato.

Nonostante ciò, dopo il 7 ottobre 2023, anche le università tedesche hanno registrato un aumento significativo di episodi di antisemitismo, documentato da diversi rapporti indipendenti. Un *Situation Report* della Jewish Student Union of Germany (JSUD) e dell'American Jewish Committee di Berlino (2025) descrive un vero e proprio "tsunami di antisemitismo" nei campus, con occupazioni di edifici, intimidazioni verso studenti e docenti e proteste in cui sono stati espressi slogan antisemiti o ostili a Israele (European Jewish Congress 2025). *Deutsche Welle* ha confermato che molti studenti ebrei hanno riferito un "clima di paura" e un incremento delle minacce legate al conflitto israelo-palestinese (Strack 2025).

A differenza che in altri contesti europei, le istituzioni accademiche e politiche hanno però reagito. La Conferenza dei Rettori Tedeschi (HRK) ha invitato gli atenei a "proteggere con decisione gli studenti ebrei" e a intervenire contro forme di attivismo che degenerano in intimidazioni o incitamento all'odio, precisando che la libertà accademica non copre espressioni antisemite (HRK 2023). Il Ministero federale dell'Istruzione e della Ricerca (BMBF) ha sollecitato le università a rafforzare i codici di condotta e a collaborare con le autorità di sicurezza per monitorare episodi di radicalizzazione (BMBF 2023). In alcuni Länder, come Berlino, le autorità locali hanno adottato linee guida più restrittive sull'uso degli spazi universitari per eventi considerati potenzialmente ostili alla Costituzione, in coerenza con le valutazioni del *Verfassungsschutz*¹⁴ regionale (Berlin Senatsverwaltung 2024).

Un elemento distintivo del contesto tedesco è infatti l'assenza di boicottaggi accademici ufficiali verso Israele. La HRK ha ribadito più volte che il boicottaggio della cooperazione scientifica è incompatibile con la missione universitaria e con i principi della libertà accademica, confermando il pieno sostegno alle collaborazioni con istituzioni israeliane (HRK 2023). Anche il BMBF ha riaffermato l'importanza dei partenariati scientifici con Israele, che continuano senza restrizioni e rappresentano uno dei pilastri della politica tedesca di cooperazione nella ricerca (BMBF 2023).

In questo senso, le università emergono come spazi contesi, in cui si confrontano libertà accademica, tutela delle comunità ebraiche, conflitti globali e definizioni operative di antisemitismo. La loro eterogeneità territoriale rende visibili i limiti e le tensioni del modello tedesco nella sua applicazione concreta. Nonostante ciò, è proprio nelle Università che si rafforza il nuovo antisemitismo. Come affermano Jacobs e Ottinger (2026), nel loro *Akademischer Antisemitismus*, quando studenti ebrei vengono aggrediti, gli edifici universitari deturpati e vandalizzati e le conferenze sulla vita ebraica e su Israele vengono cancellate, è perché qualcosa – nella lotta al contrasto dell'antisemitismo – non ha funzionato.

¹⁴ Ufficio per la protezione della Costituzione

5.3. 5.3 Antisemitismo e teorie postcoloniali

L'antisemitismo contemporaneo nelle università tedesche non si manifesta più attraverso forme tradizionali di odio razziale, ma viene veicolato attraverso framework teorici accademicamente rispettabili. Come documentano Jacobs e Ottinger (2026), esiste una continuità problematica tra la teoria postmoderna del XX secolo e l'attuale varietà di ostilità verso gli ebrei, mascherata da analisi razionale e proposta sotto forma di studi postcoloniali, di genere, studi orientali, diritto internazionale e studi sul genocidio.

Questa forma di antisemitismo "accademico" opera attraverso una serie di strategie discorsive che lo rendono difficilmente identificabile dai dispositivi educativi tradizionali. In primo luogo, universalizza selettivamente categorie analitiche elaborate per contesti coloniali (*settler colonialism*, *apartheid*, genocidio) applicandole esclusivamente a Israele, producendo così una singolarizzazione che rivela la dimensione ossessiva tipica dell'antisemitismo storico (Salzborn 2020). In secondo luogo, inverte le categorie di vittima e carnefice, collocando gli ebrei — storicamente oggetto del genocidio europeo — nella posizione di oppressori, e presentando Hamas e altri movimenti apertamente antisemiti come soggetti di legittima resistenza anticoloniale.

Particolarmente problematico è il fenomeno dell'*islamogauchisme*¹⁵ (Taguieff 2002), termine che descrive l'alleanza tra segmenti della sinistra radicale e movimenti islamisti accomunati da una narrazione anti-occidentale in cui l'ebreo diventa il simbolo per eccellenza del capitalismo, dell'imperialismo e del colonialismo. Questa convergenza produce un antisemitismo ibrido che combina elementi del tradizionale antisemitismo di sinistra (identificazione ebrei-capitale) con motivi islamisti (negazione del diritto di Israele a esistere) e retoriche postcoloniali (gli ebrei come agenti del colonialismo bianco).

Nelle università tedesche, questo si traduce in pratiche concrete: inviti a speaker che sostengono il boicottaggio accademico di Israele presentati come esercizio di libertà accademica; seminari in cui l'applicazione della definizione IHRA viene contestata come forma di censura; pubblicazioni in cui l'equiparazione Israele-apartheid viene presentata come analisi scientifica neutra. Studenti ebrei riferiscono di sentirsi esposti quando docenti presentano Israele come unico Stato "coloniale" contemporaneo, senza contestualizzazione storica o comparazione con altri contesti geopolitici (European Jewish Congress 2025).

Le difficoltà del sistema educativo tedesco nel prevenire questa forma di antisemitismo rimandano a un limite strutturale: esso è stato progettato per identificare e contrastare l'antisemitismo nazionalista e razzista (quello del nazionalsocialismo), ma non dispone di strumenti concettuali adeguati per riconoscere forme di antisemitismo che si presentano come antirazzismo, anticolonialismo o difesa dei diritti umani. Quando l'antisemitismo si traveste da discorso progressista e si appropria del linguaggio dei diritti, le infrastrutture educative tradizionali — memoriali, cur-

¹⁵ Termine polemico, nato nel dibattito politico francese, usato per indicare una convergenza tra ambienti della sinistra radicale e movimenti islamisti.

ricola sulla Shoah, formazione docenti — risultano inerti. Questa trasformazione è particolarmente insidiosa perché opera una inversione semantica: chi denuncia l'antisemitismo viene accusato di strumentalizzare la memoria della Shoah per reprimere la critica politica; chi equipara Israele al nazismo viene presentato come vittima di censura. Il risultato è una paralisi istituzionale in cui le università, vincolate dalla protezione costituzionale della libertà accademica e intimorite dall'accusa di "censura sionista", tollerano forme di discorso che, se rivolte a qualsiasi altro gruppo etnico o nazionale, sarebbero immediatamente riconosciute come *hate speech*.

5.4. Berlino come laboratorio delle tensioni

Berlino rappresenta un caso paradigmatico delle tensioni che attraversano il sistema tedesco di memoria e di contrasto all'antisemitismo. In quanto capitale federale e sede dei principali memoriali nazionali, la città concentra una densità eccezionale di istituzioni dedicate alla Shoah: il Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, il Museo Ebraico, la Topografia del Terrore, il memoriale per i rom e sinti, oltre a numerosi luoghi minori. Lo spazio urbano berlinese è letteralmente stratificato di memoria: targhe, *Stolpersteine*, edifici segnati dalla storia rendono la Shoah una presenza quotidiana e visibile (Till 2005; Jordan 2006).

Parallelamente, Berlino è una metropoli profondamente multiculturale, con una quota elevata di popolazione con background migratorio, in particolare turco, arabo, curdo e palestinese. La memoria istituzionale della Shoah, onnipresente nello spazio urbano, non è necessariamente percepita come "propria" da tutti i residenti: per alcuni può rappresentare un codice normativo da decifrare, per altri un elemento di distanza, per altri ancora un riferimento etico condiviso. Questa pluralità di percezioni non indica, come si è detto per la scuola, un rifiuto della memoria, ma segnala la necessità di comprendere come la memoria istituzionalizzata interagisca con biografie, narrazioni e appartenenze differenti.

Berlino è anche il luogo in cui le tensioni legate al conflitto israelo-palestinese si manifestano con maggiore visibilità. Manifestazioni pro Palestina e pro Israele si svolgono regolarmente; episodi di antisemitismo legati a momenti di escalation del conflitto in Medio Oriente hanno attirato ampio dibattito pubblico, soprattutto quando hanno coinvolto sinagoghe, persone con segni visibili di ebraicità o istituzioni culturali. Il dibattito sul BDS è particolarmente acceso: la città ha adottato risoluzioni restrittive, suscitando critiche da parte di artisti, intellettuali e organizzazioni per i diritti umani. E le Università sono i luoghi dove l'antisemitismo di sinistra è più radicale¹⁶. Senza dubbio la capitale tedesca condensa una

¹⁶ Esempi concreti di questa radicalizzazione includono: l'occupazione di edifici universitari alla Freie Universität Berlin nel maggio 2024, dove sono stati esposti striscioni con slogan antisemiti mascherati da solidarietà palestinese; l'aggressione verbale e fisica a studenti ebrei alla Humboldt-Universität durante manifestazioni pro-Palestina; la cancellazione di conferenze su temi legati a Israele e alla vita ebraica contemporanea per "ragioni di sicurezza", una forma di censura preventiva che normalizza l'intimidazione come strumento politico. Nel 2024, il presidente della comunità ebraica di Berlino ha definito alcune università della capitale "zone ostili" per studenti ebrei, un'affermazione che rivela il fallimento del sistema educativo nel garantire spazi di apprendimento sicuri e inclusivi proprio nei luoghi simbolicamente dedicati al sapere critico e al pluralismo (Jüdische Allgemeine 2024).

contraddizione solo apparente: è il luogo in cui il sistema di memoria e di educazione contro l'antisemitismo è più sviluppato — per densità istituzionale, risorse e visibilità internazionale — e al tempo stesso quello in cui le tensioni sono più acute. La città funziona come laboratorio dei limiti del modello tedesco, mettendo in evidenza le sfide poste dalla coesistenza tra memoria istituzionalizzata della Shoah, pluralismo culturale, conflitti globali e trasformazioni urbane.

6. Antisemitismo digitale e limiti della territorializzazione normativa

Il modello tedesco di contrasto all'antisemitismo si caratterizza per una combinazione di strumenti educativi, giuridici e digitali che non ha equivalenti diretti nel contesto europeo. Accanto a un'infrastruttura memoriale capillare — fatta di musei, percorsi urbani, viaggi di istruzione e iniziative pubbliche — negli ultimi anni la Germania ha sviluppato interventi specifici per affrontare le trasformazioni dell'antisemitismo contemporaneo, in particolare nella sua dimensione online.

D'altra parte, com'è noto, l'antisemitismo contemporaneo non si sviluppa più prevalentemente negli spazi fisici tradizionali ma in ecosistemi digitali deterritorializzati che operano secondo logiche spaziali radicalmente diverse da quelle su cui è costruito il sistema tedesco. Piattaforme come Telegram, X e TikTok non sono semplici mezzi di comunicazione: sono spazi normativi autonomi, governati da algoritmi che amplificano selettivamente contenuti e da architetture tecniche che favoriscono viralità e anonimato (Santus e Bettin, 2025).

Questi spazi producono una geografia virale dell'odio caratterizzata da tre elementi strutturali. In primo luogo, la transnazionalità: i contenuti antisemiti circolano oltre i confini giurisdizionali, rendendo il §130 StGB difficilmente applicabile quando meme e video prodotti altrove raggiungono giovani tedeschi senza mai "entrare" fisicamente in Germania. In secondo luogo, la velocità di propagazione: mentre l'infrastruttura educativa tedesca opera su tempi lunghi (anni di scuola, visite ai memoriali, formazione docenti), l'antisemitismo digitale si propaga in ore, generando ondate di contenuti che raggiungono milioni di utenti prima che qualsiasi dispositivo educativo possa intervenire. In terzo luogo, l'ibridazione semantica: l'antisemitismo digitale non riproduce semplicemente linguaggi tradizionali, ma genera codici che mescolano teorie complottiste classiche con critiche radicali a Israele, narrazioni postcoloniali e retoriche sui diritti umani. Questa ibridazione rende difficile il riconoscimento: ciò che appare come critica politica può veicolare strutture antisemite profonde, invisibili ai dispositivi educativi progettati per identificare forme più esplicite di odio.

Di fronte alla deterritorializzazione, la Germania ha pertanto tentato una riterritorializzazione normativa attraverso il *Netzwerkdurchsetzungsgesetz* (NetzDG, 2017), che obbliga le piattaforme con più di due milioni di utenti in Germania a rimuovere contenuti illegali entro ventiquattro ore dalla segnalazione, pena sanzioni fino a 50 milioni di euro. Il NetzDG rappresenta un tentativo di estendere

la sovranità territoriale tedesca agli spazi digitali, imponendo alle piattaforme transnazionali di conformarsi alle norme tedesche quando operano sul territorio nazionale. Tuttavia, questo tentativo incontra limiti strutturali. La definizione stessa di territorio digitale rimane problematica: quando un contenuto è accessibile in Germania? La semplice accessibilità tecnica configura una violazione? Le piattaforme interpretano restrittivamente questa nozione, applicando *geo-blocking* selettivo solo quando necessario. La minaccia di sanzioni ha inoltre spinto le piattaforme a rimuovere preventivamente contenuti potenzialmente problematici, generando accuse di censura eccessiva (*chilling effect*) sulla libertà di espressione. Utenti e produttori di contenuti antisemiti utilizzano VPN, piattaforme criptate come Telegram, forum decentralizzati e altre tecnologie che rendono difficile l'identificazione e la rimozione. Anche quando la rimozione avviene entro ventiquattro ore, un contenuto può aver già raggiunto milioni di visualizzazioni ed essere stato scaricato, ricaricato su altre piattaforme, tradotto, remixato: la norma arriva sempre dopo la propagazione virale.

Accanto alla repressione penale e amministrativa, la Germania ha tuttavia sviluppato – soprattutto negli ultimi anni – strategie educative e preventive specificamente orientate agli spazi digitali. Il programma *streetwork@online*, promosso dal Bundesamt für Justiz e implementato da organizzazioni come l'Anti-Violence Project, opera come forma di *digital streetwork*: educatori specializzati entrano nelle piattaforme frequentate da giovani (Instagram, TikTok, Discord) per intercettare segnali di radicalizzazione, aprire dialoghi, offrire contro-narrazioni e indirizzare verso percorsi di uscita (AVP, 2024; Scheeres e Tabti, 2025). Altri interventi includono programmi di *media literacy* integrati nei curricula scolastici, che insegnano a riconoscere codici visivi antisemiti, tecniche di manipolazione e meccanismi algoritmici di amplificazione; formazione degli insegnanti sul riconoscimento dell'antisemitismo digitale, con focus su meme, linguaggio codificato e teorie complottiste contemporanee (MKW NRW, 2026); *counselling* digitale per giovani esposti a contenuti estremisti; campagne di contro-narrazione che utilizzano gli stessi linguaggi e formati virali per diffondere messaggi antirazzisti.

Questi interventi rappresentano un tentativo significativo di operare negli spazi fluidi della comunicazione digitale, ma incontrano limiti strutturali. La loro efficacia dipende dalla capacità di raggiungere i giovani prima che le narrative antisemite si consolidino, ma la velocità di propagazione digitale e l'opacità degli algoritmi rendono difficile questa tempestività. Inoltre, molti di questi programmi operano su scala regionale o locale, senza coordinamento federale, riproducendo anche negli spazi digitali le asimmetrie territoriali del sistema tedesco.

Un elemento cruciale, spesso sottovalutato, è il ruolo attivo delle piattaforme nella produzione dello spazio dell'antisemitismo. Gli algoritmi di raccomandazione non si limitano a “mostrare” contenuti: essi costruiscono percorsi di radicalizzazione, creando “corridoi” che portano utenti da contenuti mainstream a contenuti estremisti attraverso raccomandazioni successive (Santus e Bettin, 2025). Un giovane che cerca informazioni sul conflitto israelo-palestinese può essere progressivamente esposto a contenuti sempre più radicali: da documentari giornalistici a video

di propaganda, da critiche politiche a teorie complottiste antisemite. Gli algoritmi, progettati per massimizzare l'*engagement*, privilegiano contenuti emotivamente polarizzanti, creando "camere d'eco" dove le narrative antisemite si autoalimentano. Le piattaforme producono inoltre una gerarchia di visibilità: contenuti antisemiti possono essere amplificati da reti di bot, account coordinati, campagne organizzate, mentre contenuti educativi o di contro-narrazione rimangono marginali.

L'emergere di strumenti di intelligenza artificiale generativa introduce una nuova dimensione di complessità. Questi strumenti possono produrre contenuti antisemiti su scala industriale, personalizzati, difficilmente riconoscibili come sintetici: *deepfake* di leader politici o religiosi che pronunciano discorsi antisemiti, immagini fotorealistiche di presunti "crimini ebraici", video generati che riscrivono eventi storici (Santus e Bettin, 2025). Il diritto tedesco non ha ancora sviluppato strumenti adeguati per questa frontiera: il §130 StGB punisce chi diffonde contenuti antisemiti, ma come attribuire responsabilità quando i contenuti sono generati da algoritmi?

L'analisi degli spazi digitali mostra pertanto che la deterritorializzazione non è un difetto correggibile, ma una caratteristica strutturale degli ecosistemi digitali contemporanei. Il tentativo tedesco di riterritorializzare normativamente questi spazi produce risultati parziali e contraddittori. Questo non significa che il contrasto all'antisemitismo digitale sia impossibile, ma che esso richiede un cambio di paradigma: dalla logica territoriale del controllo alla logica relazionale della resilienza. Più che tentare di "chiudere" gli spazi digitali dell'odio, occorre costruire capacità critiche, comunità di contro-narrazione, infrastrutture educative capaci di operare negli stessi spazi fluidi dove l'antisemitismo si propaga.

7. Conclusioni

L'analisi condotta mostra che il contrasto all'antisemitismo in Germania non può essere compreso attraverso una lettura esclusivamente normativa, né ridotto a una questione di efficacia repressiva o educativa. Il sistema tedesco si fonda su un intreccio sofisticato di diritto costituzionale, legislazione penale, strumenti amministrativi, infrastrutture educative e dispositivi memoriali che producono una geografia articolata della responsabilità storica.

Tuttavia, questa architettura si sviluppa prevalentemente attraverso spazi territorializzati della norma — scuole, memoriali, curricula regionali, politiche educative localizzate — mentre l'antisemitismo contemporaneo opera sempre più in spazi digitali e transnazionali, sottratti alle logiche spaziali su cui il modello tedesco è stato storicamente costruito. Tale asimmetria non segnala un fallimento del sistema, ma ne evidenzia un limite strutturale: il diritto e l'educazione continuano a produrre responsabilità nello spazio fisico, mentre l'odio si riorganizza in ecosistemi comunicativi che sfuggono alla territorialità giuridica tradizionale.

In questo senso, il federalismo tedesco emerge come un dispositivo ambivalente. Da un lato, esso consente adattamenti locali e pluralità di pratiche; dall'altro, produce frammentazioni normative ed educative che incidono sulla capacità di

riconoscere, registrare e contrastare l'antisemitismo in modo comparabile e sistematico. Le differenze territoriali non sono semplici variazioni amministrative, ma luoghi in cui la norma si reinventa, generando configurazioni locali della memoria e della responsabilità con effetti diseguali.

L'analisi degli spazi educativi e universitari mostra inoltre come i dispositivi progettati per contrastare l'antisemitismo storico incontrino difficoltà crescenti di fronte a forme di antisemitismo che si presentano come discorso antirazzista, postcoloniale o di giustizia globale. In questi contesti, la libertà accademica e la pluralità culturale non costituiscono di per sé un problema, ma richiedono strumenti concettuali e pedagogici capaci di riconoscere l'antisemitismo anche quando assume forme indirette, universalizzanti o invertite.

Dal punto di vista della geografia culturale, il caso tedesco mostra che il contrasto all'antisemitismo non è soltanto una questione di norme o valori, ma di spazialità: di quali luoghi vengono investiti di responsabilità, di quali soggetti sono chiamati a ricordare, e di come il diritto tenta — con esiti solo parzialmente efficaci — di estendere la propria presa su spazi comunicativi fluidi e transnazionali. Ripensare il contrasto all'antisemitismo come una politica spaziale multilivello, capace di operare anche negli ambienti digitali e diasporici, appare dunque non come un'opzione, ma come una condizione necessaria per preservare la funzione democratica della memoria nel presente.

Bibliografia

- Alliance for Critical Scholarship in Solidarity (2025), "Stellungnahme zur Einstufung von BDS als extremistisch und verfassungsfeindlich", https://krisol-wissenschaft.org/wp-content/uploads/2025/06/Stellungnahme_BDS.pdf
- Arnold, S., König, J. (2016), *Flucht und Antisemitismus*, (Berlino: Berliner Institut für empirische Integrations- und Migrationsforschung (BIM), Humboldt-Universität zu Berlin), <https://archive.jpr.org.uk/download?id=15335>.
- AVP (2024), "Unterwegs auf digitalen Straßen". <https://a-v-p.org/foerdergebiete/unterwegs-auf-digitalen-strassen/>
- Baragiola, A. (2025), "Germania: sezione berlinese del BDS definita movimento estremista comprovato ed ostile alla Costituzione", *Osservatorio Antisemitismo*. <https://www.osservatorioantisemitismo.it/articoli/germania-sezione-berlinese-del-bds-definita-movimento-extremista-comprovato-ed-ostile-alla-costituzione/>
- Bayerische Landeszentrale für politische Bildungsarbeit (2023), *Tätigkeitsbericht 2022*, (Monaco: Bayerische Landeszentrale für politische Bildungsarbeit), <https://www.blz.bayern.de/meldung/taetigkeitsbericht-2022>.
- Bayerisches Staatsministerium für Unterricht und Kultus (2021), *LehrplanPLUS für das Gymnasium in Bayern: Geschichte*, (Monaco: Bayerisches Staatsministerium für Unterricht und Kultus), <https://www.lehrplanplus.bayern.de/fachprofil/gymnasium/geschichte>.

- Berlin Senatsverwaltung für Inneres und Sport (2025), "Berliner Verfassungsschutzbericht 2024 veröffentlicht", *Berlin.de*. <https://www.berlin.de/sen/inneres/verfassungsschutz/aktuelle-meldungen/2025/artikel.1561447.php>
- Berlin Senatsverwaltung für Wissenschaft, Gesundheit und Pflege (2024), "Hinweise zum Umgang mit extremistischen Aktivitäten an Hochschulen", <https://www.berlin.de/sen/wissenschaft/presse/pressemitteilungen/2024/pressemitteilung.1409820.php>
- Bernstein J., Diddens F. (2023), *Antisemitische Kontinuitäten in Bildern*, (Francoforte sul Meno: Wochenschau Verlag).
- Bernstein, J., Grimm, M., & Müller, S. (2020), "Addressing Antisemitism in Germany: Challenges and Possibilities in Society, School, and Education", *Holocaust and Genocide Studies*, 34(1), pp. 21-43.
- Blomley, N. (1994), *Law, Space, and the Geographies of Power*. (New York: Guilford Press).
- BMBF – Bundesministerium für Bildung und Forschung (2023), "Gemeinsamer Appell gegen Antisemitismus an Hochschulen", (Bonn: Bundesministerium für Bildung und Forschung), <https://www.bmbf.de/bmbf/shareddocs/pressemitteilungen/de/2023/11/pm-20231115-antisemitismus-hochschulen.html>.
- Brumlik, M. (2017) "Holocaust Education in Germany". In: Stevick, E.D. & Michaels, D.L. (eds.), *Teaching and Learning the Holocaust*. pp. 89-104 (Londra: Palgrave Macmillan).
- Bundesministerium des Innern und für Heimat (2024), *Vorstellung des RIASJahresberichts 2023*, (Berlino: Bundesministerium des Innern und für Heimat), <https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/kurzmeldungen/DE/2024/04/rias-jahresbericht-2023.html>.
- Bundestag (2019), *Beschlussempfehlung: Der BDSBewegung entschlossen entgegenzutreten – Antisemitismus bekämpfen*. Drucksache 19/9757, (Berlino: Deutscher Bundestag).
- Bundesverband RIAS (2024), *Antisemitische Vorfälle in Deutschland 2023*, (Berlino: Bundesverband RIAS), <https://www.rias.de/2024/04/17/rias-jahresbericht-2023/>.
- Bundesverband RIAS (2025), *Antisemitic Incidents in Germany 2024*, (Berlino: Bundesverband RIAS), <https://www.rias.de/2025/01/15/rias-jahresbericht-2024/>.
- Bundesverfassungsgericht (1994), *Sentenza sul §130 StGB*, (Karlsruhe: Bundesverfassungsgericht), BVerfGE 90, 241.
- Bundeszentrale für politische Bildung (2014), *Themenblätter im Unterricht Nr. 93: Antisemitismus. 2. Auflage*, (Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung), https://www.bpb.de/system/files/dokument_pdf/5012_tb93_antisemitismus_online.pdf
- Bundeszentrale für politische Bildung (2016), *Kritische Auseinandersetzung mit Antisemitismus. Handreichung*, (Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung), <https://www.bpb.de/shop/materialien/weitere/236021/handreichung-kritische-auseinandersetzung-mit-antisemitismus/>
- Bundeszentrale für politische Bildung (2023), *Jahresbericht 2022*, (Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung), <https://www.bpb.de/die-bpb/ueber-uns/jahresbericht/>.

- CCOA - Coalition to Counter Online Antisemitism (n.d.). <https://countering-online-anti-semitism.org/#home>
- Dyduch, J. et al. (2023), "Israel Studies in Germany: Historical Trajectories and Contemporary Challenges", *Israel Studies Review*, 38(2), pp. 1-20. DOI: 10.1080/13531042.2023.2212891
- European Jewish Congress (2025), *Report finds a "tsunami of antisemitism" on German campuses*. <https://eurojewcong.org/news/communities-news/germany/report-finds-a-tsunami-of-antisemitism-on-german-campuses/>
- Friedländer, S. (2007), *The Years of Extermination: Nazi Germany and the Jews, 1939-1945*, (New York: HarperCollins).
- FU- Freie Universität Berlin (2024). "Workshop für angehende Lehrkräfte | Den Nahostkonflikt besprechbar machen – Antisemitismus und Rassismus entgegentreten", <https://www.fu-berlin.de/sites/diversity/diversity-fu/events/2024/nahost/>
- Fürstenau M. (2023), "Israel-Hamas conflict: How German schools treat antisemitism", *Deutsche Welle*. <https://www.dw.com/en/israel-hamas-conflict-how-german-schools-treat-antisemitism/a-67110325>
- Gedenkstättenportal (2024), *Übersicht der Gedenkstätten in Deutschland*, <https://www.gedenkstaetten-uebersicht.de>
- Georgi, V. (2018), "Holocaust Education in the Era of Globalization: A German Perspective". *Prospects*, 48(12), pp. 89105.
- HRK – Hochschulrektorenkonferenz (2023), "HRK-Präsidium verurteilt Terror der Hamas und fordert Schutz jüdischer Studierender", <https://www.hrk.de/presse/pressemitteilungen/pressemitteilung/meldung/hrk-praesidium-verurteilt-terror-der-hamas-und-fordert-schutz-juedischer-studierender-5432/>
- IHRA – International Holocaust Remembrance Alliance (2016), *Working Definition of Antisemitism*, (Berlino: International Holocaust Remembrance Alliance), <https://www.holocaustremembrance.com/resources/working-definitions-charters/working-definition-antisemitism>.
- Jacobs, S., & Ottinger, D. (2026), *Akademischer Antisemitismus: Postkoloniale Theorie und die neue Judenfeindschaft an deutschen Universitäten*. (Berlin: Hentrich & Hentrich).
- Joas, H. (2011), *The Sacredness of the Person: A New Genealogy of Human Rights*, (Washington: Georgetown University Press).
- Jordan, J. (2006), *Structures of Memory: Understanding Urban Change in Berlin and Beyond*, (Stanford: Stanford University Press).
- Jüdische Allgemeine (2024), "Berliner Universitäten als 'Feindesland' für jüdische Studierende", <https://www.juedische-allgemeine.de>
- KMK – Kultusministerkonferenz (2013), *Joint Declaration of Intent by Yad Vashem and Ministries of Culture on Holocaust Education*, (Berlino: Kultusministerkonferenz), https://www.kmk.org/fileadmin/Dateien/pdf/Bildung/AllgBildung/Gemeinsame_Absichtserklaerung_Yad_Vashem_deu_hebr_eng.pdf.

- KMK – Kultusministerkonferenz (2020), *Empfehlungen zur Erinnerungskultur als Gegenstand historischpolitischer Bildung in der Schule*, (Berlino: Kultusministerkonferenz), https://www.kmk.org/fileadmin/veroeffentlichungen_beschluesse/2020/2020_11_11-Empfehlung-Erinnerungskultur.pdf.
- Landeszentrale für politische Bildung BadenWürttemberg (2023), *Jahresbericht 2022*, (Stoccarda: Landeszentrale für politische Bildung BadenWürttemberg), <https://www.lpb-bw.de/publikationen/jahresberichte>.
- Landeszentrale für politische Bildung NordrheinWestfalen (2023), *Haushaltsplan 2023*, (Düsseldorf: Landeszentrale für politische Bildung NordrheinWestfalen), <https://www.politische-bildung.nrw.de>.
- Minerva Stiftung, *Minerva Schools*, <https://www.minerva.mpg.de/18385/minerva-schools>.
- MIUR-Ministero dell'Istruzione (2021), *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (D.M. 9/2021), https://www.istruzione.it/educazione_civica/norme.html
- MKW NRW – Ministerium für Kultur und Wissenschaft des Landes NordrheinWestfalen (2026), "Prävention gegen Antisemitismus, politischen und religiösen Extremismus, Rassismus und Demokratiefeindlichkeit", (Düsseldorf: Ministerium für Kultur und Wissenschaft des Landes NordrheinWestfalen), <https://www.gegen-gewaltbereiten-salafismus.nrw/de..>
- Ministerium für Schule und Bildung des Landes NordrheinWestfalen (2020), *Kernlehrplan für die Sekundarstufe I: Geschichte*, (Düsseldorf: Ministerium für Schule und Bildung des Landes NordrheinWestfalen), <https://www.schulentwicklung.nrw.de/lehrplaene/lehrplan/geschichte-sekundarstufe-i>.
- NetzDG – Netzwerkdurchsetzungsgesetz (2017), *Gesetz zur Verbesserung der Rechtsdurchsetzung in sozialen Netzwerken*, BGBl. I S. 3352, <https://www.gesetze-im-internet.de/netzdg/>.
- OpenStreetMap Contributors (2024), *Stolpersteine dataset*, estratto tramite Overpass API, <https://www.openstreetmap.org>, licenza ODbL 1.0.
- Osservatorio Antisemitismo (2025), "Germania, rapporto a cura del RIAS sull'antisemitismo nel 2024", <https://www.osservatorioantisemitismo.it/articoli/germania-rapporto-rias-2024/>
- Pearce, A. (2020) "Memory in the Street: Stolpersteine and the Politics of Holocaust Remembrance", *Memory Studies*, 13(6), pp. 13181333.
- Rosenfeld, M. (2003), "Hate Speech in Constitutional Jurisprudence: A Comparative Analysis", *Cardozo Law Review*, 24(4), pp. 15231567.
- Salzborn, S. (2020), *Globaler Antisemitismus: Eine Spurensuche in den Abgründen der Moderne.*, (Weinheim: Beltz Juventa)
- Sander, W. (2013), "Civic Education in Germany: A Political Science Perspective". In: Print, M. & Lange, D. (eds.), *Schools, Curriculum and Civic Education for Building Democratic Citizens*. Pp. 91-106 (Rotterdam: Sense Publishers).

- Santus D., Bettin C. (2025), "Antisemitism in the algorithmic age: propaganda, disinformation, and generative AI", *Zeitschrift für Religion, Gesellschaft und Politik*, DOI: 10.1007/s41682-025-00234-6
- Scheeres A., Tabti S. (2025), "Unterwegs auf digitalen Straßen mit streetwork@online: Erfahrungen und Perspektiven der Online-IslamismusPrävention", *BzKJA-KTUELL*, <https://www.bzkg.de/resource/blob/269212/48cdb8c2aeba834d90dc0a-0807c2a008/20253-unterwegs-auf-digitalen-strassen-mit-streetworkonline-data.pdf>
- Schwarz-Friesel, M., & Reinharz, J. (2017), *Inside the Antisemitic Mind: The Language of Jew-Hatred in Contemporary Germany*, (Waltham: Brandeis University Press).
- Sedlmaier, A. (2020), "Conceptualizing Antisemitism in the Wake of the Holocaust: Comparing German and British Approaches", *Journal of Modern Jewish Studies*, 19(3), pp. 315334.
- Senatsverwaltung für Bildung, Jugend und Familie Berlin (2022), *Rahmenlehrplan für die Sekundarstufe I: Geschichte*, (Berlino: Senatsverwaltung für Bildung, Jugend und Familie Berlin), <https://bildungsserver.berlin-brandenburg.de/rahmenlehrplaene>.
- Strack, C. (2025), "'Tsunami of antisemitism' on German campuses, report finds", *Deutsche Welle*, <https://www.dw.com/en/tsunami-of-antisemitism-on-german-campuses-report-finds/a-71794171>
- Taguieff, P.-A. (2002), *La nouvelle judéophobie*, (Parigi: Mille et une nuits).
- Thiele, M. (2015), "Memorial Sites and Teaching History: The Example of Dachau", *Teaching History*, 161, pp. 4551.
- Till, K. (2005), *The New Berlin: Memory, Politics, Place*, (Minneapolis: University of Minnesota Press).
- Welzer, H., Moller, S. e Tschuggnall, K. (2002), *'Opa war kein Nazi': Nationalsozialismus und Holocaust im Familiengedächtnis*, (Francoforte: Fischer).
- Young, J. (2000), *At Memory's Edge: AfterImages of the Holocaust in Contemporary Art and Architecture*, (New Haven: Yale University Press).
- Zick, A., Küpper, B. e Berghan, W. (2019), *Verlorene Mitte – Feindselige Zustände: Rechtsextreme Einstellungen in Deutschland 2018/19*, (Bonn: Dietz).